

Maria Teresa Grassi

Zenobia, un mito assente

Tra i grandi personaggi femminili della storia romana vanno senza dubbio annoverate due regine straniere, l'egiziana Cleopatra e la siriana Zenobia: entrambe hanno avuto un ruolo di primo piano nelle vicende politiche della loro epoca, ma la fama della prima - una vera star dell'immaginario collettivo - non è neppure paragonabile a quella della seconda.¹

La vicenda di Zenobia si svolge nel III secolo d.C., in soli cinque anni, tra il 267 e il 272 d.C., nel settore orientale dell'Impero Romano, ed ha come epicentro la Siria e Palmira, importante città carovaniera posta in un'oasi del deserto siriano, a mezza strada tra l'Eufrate e il Mediterraneo.

Di Zenobia abbiamo solo poche immagini, "sfuocate", dalle monete coniate a suo nome (monete peraltro di grande importanza per ricostruire l'ascesa politica della regina) e nella stessa Palmira ben poco si può ricondurre a Zenobia (qualche grande complesso è stato talora definito come il "palazzo di Zenobia", ma si tratta di attribuzioni di fantasia²) e scarse sono anche le fonti letterarie ed epigrafiche da cui ricavare qualche dato.

Dal punto di vista romanzesco, Zenobia è indubbiamente poco attraente: al contrario di Cleopatra non se ne conoscono gli amori e neppure le circostanze della morte, non ha avuto intorno a sé personaggi di primo piano come Giulio Cesare, Marco Antonio e Augusto.

Il suo antagonista, l'imperatore Aureliano, non ha la stessa fama: malgrado le indubbe qualità politiche e militari, è uno dei tanti imperatori del turbolento III secolo d.C.

Naturalmente anche la sua fortuna nelle arti contemporanee è stata infinitamente inferiore a quella di Cleopatra: un solo film, del 1959, è dedicato a Zenobia³.

Ma se oggi Zenobia rimane quasi sconosciuta e non è certo un mito nel mondo occidentale, lo è invece diventata nel mondo arabo e di recente, tra l'altro, le è stato dedicato un musical, messo in scena a Dubai e in Libano, che ha riscosso un grande successo. Nelle locandine e nei trailers del musical

¹ Una ricerca su Google per Cleopatra dà oltre 8 milioni di risultati, per Zenobia meno di un milione. Anche se i risultati non riguardano naturalmente solo le due regine (mentre il primo risultato per Cleopatra è la voce in Wikipedia a lei dedicata "Cleopatra VII", il primo per Zenobia è un ristorante di Roma e solo al secondo posto Wikipedia), pure il campione appare significativo della "fama" dei due personaggi.

² A un immaginario palazzo della regina, costruito però sulle rive dell'Eufrate (che dista circa 200 km da Palmira), è dedicato il discorso a Zenobia di Jean de La Bruyère (*Caractères*, 1694), nel quadro di una riflessione sulla vanità delle imprese umane: LANAVERE 2001, p. 141.

³ Sono invece oltre sessanta i film (tra cinema e tv) ispirati alla regina d'Egitto (MODESTI PAUER 2009, p. 19) e anche Teodora può vantare una filmografia più consistente (*Ivi*, nota 29, p. 147).

Zenobia è presentata come «la prima voce araba nella storia a opporsi a una superpotenza» e anche come «la prima donna a dire no a Roma», con evidenti e indubbi riferimenti alla situazione contemporanea, in una sciagurata contrapposizione tra Oriente e Occidente⁴.

Il personaggio e il quadro storico

Una grande incertezza riguarda le origini e la genealogia di Septimia Zenobia, Septimia Bat-zabbai in palmireno.⁵ La sua definizione come “figlia di Antioco”, in alcune rare attestazioni epigrafiche, è sembrato soprattutto un tentativo di proporsi come erede della prestigiosa dinastia seleucide, che aveva governato la Siria nell’età ellenistica,⁶ anche se in realtà non si può escludere del tutto che Antioco fosse il nome greco del padre di Zenobia.⁷

La versione palmirena del nome di Zenobia, Bat-zabbai, presenta peraltro una formula che non indica forse il nome del padre naturale, ma piuttosto quello di un antenato o del clan di appartenenza ed è quindi meglio traducibile come “figlia (della famiglia) di Zabbai” piuttosto che come “figlia di Zabbai”. È invece certo che Zenobia dovesse appartenere a una famiglia che aveva ottenuto la cittadinanza romana con l’imperatore Settimio Severo, come sta a indicare il suo nome romano, *Septimia*.⁸

L’*Historia Augusta*, e in particolare la *Vita Zenobiae* (*Triginta Tyranni* 30.1-22), attribuita a Trebellio Pollione, è una fonte di primaria importanza per abbozzare un ritratto della regina,⁹ anche se la forte esaltazione delle sue qualità fisiche e morali ce ne rimanda un’immagine più retorica che realistica.¹⁰

Zenobia si ricollegava a Didone, Semiramide e Cleopatra, le grandi regine d’Oriente, e se ne proclamava discendente. Non solo bellissima, ma anche casta ed equilibrata, le vengono inoltre attribuite tutte le qualità che distinguono una buona sovrana.

L’*Historia Augusta* ce la mostra anche come comandante supremo dell’armata romana, con vesti e atteggiamenti propri di un *imperator*: si presenta con l’elmo alle assemblee di soldati, arringa le truppe, marcia con l’esercito anche per 3-4 miglia, va a caccia, beve con i generali, ma senza mai perdere il controllo.

⁴ Sul ruolo del nazionalismo moderno nell’interpretazione della vicenda storica di Zenobia, VEYNE 2007, p. 259.

⁵ Per un’analisi particolarmente accurata ed esaustiva di Zenobia, vd. EQUINI SCHNEIDER 1993. Lo studio più recente dedicato alla regina è AS’AD 2006.

⁶ BUSSI 2003, p. 263.

⁷ Sulla consistenza storica di questo personaggio, EQUINI SCHNEIDER 1993, pp. 30-32.

⁸ AS’AD - YON 2001, pp. 69-70.

⁹ È questo il termine, *Basilissa*, con cui Zenobia viene definita nella celebre epigrafe che la ricorda sul fusto di una colonna della Grande Via Colonnata di Palmira, nei pressi del Tetrápylon: AS’AD - YON 2001, n. 20, p. 69.

¹⁰ Per un quadro generale delle fonti classiche su Zenobia, non tutte così favorevoli alla regina come l’*Historia Augusta*, EQUINI SCHNEIDER 1993, p. 34 ss.

È peraltro anche una donna colta: parla perfettamente l'egiziano e ciò, insieme alla presunta discendenza da Cleopatra, ha indotto a ipotizzare l'appartenenza di Zenobia a una ricca e importante famiglia palmirena residente in Egitto; è esperta di storia dell'Oriente e di Alessandria, tanto da averne scritto un compendio; conosce la storia romana per averla letta in greco e non in latino, lingua che non padroneggia completamente. E solo tale imperfetta conoscenza della lingua latina sembra imbarazzarla ed è impacciata e come paralizzata quando la parla.

A Palmira, d'altronde, la lingua delle elites colte è il greco, come nel resto dell'Oriente Romano, mentre il latino è la lingua del diritto e dell'esercito. E Zenobia alleva i suoi figli per un futuro da Romani: così può essere interpretata la notizia dell'*Historia Augusta* che ricorda come la regina avesse obbligato i suoi figli a parlare latino, «tanto che si esprimevano in greco con difficoltà e raramente».

Zenobia si distingue fra tutti i Palmireni, perlopiù noti solo attraverso scarse epigrafi, per le numerose notizie tramandate dalle fonti letterarie greche, latine, arabe, seppure talora incerte o fantasiose o contraddittorie.¹¹

Le numerose "leggende" sorte intorno alla sua figura (ad esempio quelle che ne tramandano l'origine ebraica o una propensione/conversione all'ebraismo oppure che la descrivono come convertita al manicheismo) e anche i suoi stretti rapporti, tra l'altro, con il vescovo (eretico) di Antiochia, Paolo di Samosata, o con il filosofo neoplatonico Cassio Longino (quest'ultimo influente personaggio della sua corte) o la supposta esistenza di un "circolo di Zenobia" testimoniano, senza dubbio, il pragmatismo politico della regina e la sua volontà di cercare il consenso negli ambienti più influenti della composita società dell'Impero Romano d'Oriente.

Nel 260 d.C. circa Zenobia sposa Odenato, il "principe" che non solo aveva assunto una posizione preminente all'interno della città (con il titolo di "esarca dei Palmireni"),¹² ma si avviava a prendere il controllo della parte orientale dell'impero, la cui instabilità costituiva un continuo pericolo per le fiorenti attività commerciali di Palmira. Per avere contribuito in maniera decisiva a contenere gli attacchi e a respingere e sconfiggere (260-261 d.C.) l'esercito di Shapur I, il sovrano sassanide, Odenato otterrà da Gallieno il titolo di *dux Romanorum* e di *corrector totius Orientis*.

In un'epigrafe postuma della Grande Via Colonnata,¹³ Odenato è ricordato anche come "re dei re", titolo di origine persiana. Malgrado le difficoltà interpretative delle fonti, in particolare proprio sui titoli attribuiti a Odenato,¹⁴ appare indubbio che il principe di Palmira abbia consolidato, in pochi anni, la sua leadership nel settore orientale dell'Impero.

¹¹ AS'AD - YON 2001, p. 26.

¹² GAWLIKOWSKI 1985, p. 257.

¹³ AS'AD - YON 2001, n. 19, p. 68.

¹⁴ Fondamentale sull'argomento GAWLIKOWSKI 1985.

Quando Odenato e il figlio maggiore *Septimius Herodianus* (*Herodes/Hairan*) sono assassinati a Emesa nel 267 d.C., Zenobia (secondo alcune fonti implicata nel complotto) si impossessa del potere per governare in nome dei figli. Oltre a *Vaballathus/Athenodoros*, la cui realtà storica è ben documentata, Zenobia e Odenato avrebbero avuto altri due figli, *Herennianus* e *Timolaus*, ricordati peraltro soltanto nell'*Historia Augusta*.¹⁵

Avviando una ulteriore espansione militare e politica di Palmira e approfittando della drammatica situazione di crisi dell'Impero Romano, spaccato in tre "torsi", Zenobia estende il suo regno in Oriente ben oltre la Siria: oltre all'Arabia, i palmireni conquistano l'Egitto nel 270 d.C. e dilagano anche in Asia Minore.

Sui miliari che scandiscono le tappe dell'espansione palmirena,¹⁶ il giovane Vaballato è insignito dei titoli di *vir clarissimus, consul, rex, imperator, dux Romanorum*. Le monete coniate ad Alessandria mostrano il nuovo imperatore Aureliano, eletto a *Sirmium* nel 270 d.C., sul diritto e, sul rovescio, il busto di Vaballato, pettinato alla maniera orientale, con una vistosa corona di riccioli intorno alla nuca.¹⁷ La leggenda lo indica come «*Ioulios Aurelios Septimios Ouaballathos Athenodoros, consul, autocrator*, stratega dei Romani».

Tali emissioni sembrano indicare la volontà di affiancare il giovane *imperator* d'Oriente (e Zenobia) all'imperatore d'Occidente, in una sorta di regno congiunto.

Dal 270 d.C. anche la zecca di Antiochia emette antoniniani con le raffigurazioni congiunte di Vaballato e di Aureliano: il principe palmireno, laureato e con diadema, è *vir clarissimus, rex, imperator, dux romanorum*; Aureliano, con corazza e corona radiata, è accompagnato invece dalla leggenda *Imperator Caesar Aurelianus Augustus*.

Dopo questo periodo di fittizia "correggenza"¹⁸, Zenobia e Vaballato si autoproclamano *Augusti*, forse in corrispondenza dell'avvio della campagna militare di Aureliano contro i Palmireni.

Sono ancora una volta i miliari e le monete a scandire i "progressi" nella titolatura dei dinasti palmireni. Nel 272 d.C., in particolare, la zecca di Alessandria conia, per pochi mesi, monete per *Ouaballathos Athenodoros Autocrator Caesar Sebastos* (*Augustus*) e per *Septimia Zenobia Sebaste* (*Augusta*).¹⁹

Nelle emissioni alessandrine di Vaballato come Augusto è abbandonata la pettinatura all'orientale delle prime emissioni della stessa zecca. Il nuovo ritratto è caratterizzato da una pettinatura alla romana, con i capelli corti distinti in ciocche sottili.

¹⁵ Sul problema della discendenza di Zenobia, EQUINI SCHNEIDER 1993, pp. 53-60.

¹⁶ Per l'analisi dei titoli di Vaballato e di Aureliano, anche sulle monete, EQUINI SCHNEIDER 1993, p.69 ss.

¹⁷ La presenza di due ritratti rende difficile da stabilire quale sia il diritto e quale il rovescio.

¹⁸ Sul progetto "audace, ma non utopico" di divisione dell'Impero, VEYNE 2007, pp. 257-258.

¹⁹ Vd. il capitolo dedicato ai ritratti monetali di Vaballato e Zenobia, in EQUINI SCHNEIDER 1993, pp. 87-99.

Le rare monete coniate ad Alessandria per l'Augusta Zenobia rivestono un particolare interesse: oltre a un'immagine piuttosto convenzionale, che si richiama ai ritratti femminili della dinastia severiana, compare infatti anche un ritratto dai lineamenti piuttosto caratterizzati, che potrebbe essere stato ripreso da un modello plastico veristico. È solo su queste monete che possiamo, quindi, vedere Zenobia. Malgrado il cattivo stato di conservazione, il volto allungato presenta tratti piuttosto marcati: la fronte diritta, gli occhi infossati, il naso aquilino, il mento forte, grandi orecchie.

L'abito, l'acconciatura e il diadema sono quelli delle donne delle famiglie imperiali del III secolo d.C., con un preciso rimando di carattere ideologico e politico. Anche il volto si inserisce nel solco della tradizione, ma con dei tratti peculiari, propri solo dell'Augusta palmirena.

Il regno dei due *Augusti* palmireni è brevissimo: nello stesso 272 d.C. Aureliano riconquista l'Oriente, riprendendo il controllo delle città microasiatiche e sconfiggendo Zenobia e il generale palmireno *Zabdus* ad Antiochia e a Emesa.

Zenobia si ritira a Palmira, per mettersi in salvo nella "città fortificata": secondo le notizie riportate dalle fonti, la cinta muraria tardoantica, comunemente attribuita all'epoca diocleziana, sarebbe invece stata rapidamente costruita negli ultimi mesi del regno di Zenobia, in un momento di grave emergenza per la città.²⁰

Palmira viene comunque conquistata e l'Augusta Zenobia viene catturata e fatta prigioniera, mentre tentava di fuggire, su un cammello, verso l'Eufrate e i Persiani.

Sulla sua sorte esistono versioni differenti: le due principali la ricordano morta durante il trasferimento a Roma oppure, dopo aver sfilato, adorna di gemme e con catene d'oro, nel trionfo celebrato a Roma da Aureliano, "esiliata" in una residenza di Tivoli, non lontana da Villa Adriana. Alcune fonti adombrano anche il perpetuarsi di una sua discendenza a Roma nel IV secolo d.C.

Dopo l'antichità

L'immagine virtuosa di Zenobia, quale emerge dalle pagine della *Historia Augusta*, ha conosciuto una certa fortuna nella letteratura post-classica: bella, forte, coraggiosa, intrepida, fedele al marito Odenato, nel Medioevo la regina è presente ne *Il Trionfo della Fama* di Francesco Petrarca, nel *De Claris Mulieribus* di Giovanni Boccaccio e nel racconto del Monaco dei *Canterbury Tales* di Geoffrey Chaucer.

²⁰ ZANINI 1995, pp. 72-73. Solo a sud della cinta muraria e dello wadi le testimonianze archeologiche arrivano fino al III secolo d.C. (questo potrebbe essere il settore della città distrutto dall'esercito di Aureliano). Per le ricerche nella "hellenistischen" Stadt, vd. SCHMIDT-COLINET - AL-AS'AD - AL-AS'AD 2008, ove ampia bibliografia precedente. A nord delle mura, invece, la frequentazione prosegue almeno fino all'VIII secolo d.C. Si vedano, in proposito, i recenti scavi dell'Edificio con Peristilio (GRASSI - AL AS'AD c.s.) della Missione congiunta italo-siriana di Palmira PAL.M.A.I.S. (<http://users.unimi.it/progettopalmira/>).

In questa e in altre opere il ritratto di Zenobia interessa la sfera privata più che quella pubblica (storica) del personaggio. La grande attenzione alla descrizione dei tratti fisici del personaggio (di cui si celebra la bellezza) è controbilanciata dalle doti morali, secondo il modello dell'*Historia Augusta*. La storia, di cui Zenobia è una protagonista di primissimo piano, rimane solo sullo sfondo.

In seguito, quando la figura di Zenobia lascia la letteratura e sale sul palcoscenico, la sua vera storia non interessa: si allentano ulteriormente i rapporti con le fonti antiche e si inventano vari intrecci amorosi, totalmente di fantasia.

Così è nella tragedia di Calderon de la Barca, del 1635, *La gran Cenobia*, in cui la regina finisce innamorata di un generale romano, Decio, che per lei uccide Aureliano e la proclama imperatrice o in due opere mediocri del Seicento francese, *Zénobie* di François Hédelin, abbé d'Aubignac (1647), che si conclude con il suicidio della regina, e *Zénobie Reyne de Palmyre* di Jean Magnon (1660).²¹

Ancora nel secolo seguente una commedia di Aldemario Tegisto, pseudonimo di Giuseppe del Mare, *Zenobia regina di Palmira* (1785), rappresenta gli amori tra Zenobia e Aureliano.

Nei primi decenni del Settecento Zenobia è la protagonista di alcune tele di Giovanni Battista Tiepolo, che gli furono commissionate dagli Zenobio, forse per la loro residenza veneziana (Ca' Zenobio)²². Il soggetto storico, con il richiamo all'illustre "antenata" eponima, doveva legittimare la nuova posizione sociale della famiglia, ascritta alla nobiltà veneziana alla metà del Seicento. I rimandi alla *Historia Augusta* sono particolarmente evidenti nei dipinti in cui Zenobia arringa i soldati, con elmo e corazza ("La regina Zenobia parla ai suoi soldati", ora a Washington, alla National Gallery of Art) e in cui precede il carro su cui trionfa Aureliano ("Il trionfo di Aureliano su Zenobia", ora a Torino, alla Galleria Sabauda). Il ciclo è concluso da una tela di Madrid (Museo del Prado), "La regina Zenobia davanti a Aureliano" e da due figure isolate di cacciatori nella Raccolta Fondazione Cariplo ("Cacciatore a cavallo" e "Cacciatore con cervo")²³.

Nel Settecento, peraltro, l'Europa finalmente "scopre" le rovine di Palmira, grazie ad alcuni volumi (con splendidi e accurati disegni) pubblicati dagli intrepidi viaggiatori che riescono a raggiungerla:²⁴ in particolare *The ruins of Palmyra* di James Dawkins e Robert Wood (1753) ebbe un grandissimo successo (fig. 1) e lo scopo che i due inglesi si erano prefisso «*rescue from oblivion the magnificence of Palmyra*» fu pienamente conseguito.²⁵

²¹ LANAVERE 2001, p. 141.

²² Un'altra residenza veneziana, palazzo Labia, racchiude gli splendidi affreschi, opera dello stesso Tiepolo, che celebrano Cleopatra (e Antonio), MARIUZ 2004. Anche in questo caso si tratta di una famiglia entrata a far parte dell'aristocrazia veneziana nel 1646 (IBIDEM, p. 33).

²³ DE GRAZIA 1993.

²⁴ Per altri rari viaggi effettuati a Tadmor-Palmira tra fine Seicento e inizio Settecento: BROWNING 1979, pp. 53-63.

²⁵ BROWNING 1979, p. 65.



Figura 1. Palmira, la Grande Via Colonnata in un disegno dal volume di Wood e Dawkins (da I. BROWNING, *Palmyra*, London, Chatto and Windus, 1979)

Un'altra opera, alla fine del secolo, contribuì in maniera determinante alla scoperta di Palmira, *Voyage pittoresque de la Syrie, de la Phénicie, de la Palestine et de la Basse-Egypte* di Louis-François Cassas (1798-1804), che vi aveva soggiornato un mese nel 1785. Tra le tavole di quest'opera, oltre ai paesaggi, ai singoli monumenti, ai dettagli architettonici, va segnalata la presenza di una pianta generale di Palmira, che consentiva, per la prima volta, una accurata localizzazione dei vari complessi.²⁶

L'interesse suscitato da Palmira si riverbera anche su Zenobia: è del 1789 un libretto dell'abate Gaetano Sertor, *Zenobia di Palmira*, musicato da Pasquale Anfossi, rappresentato a Venezia nello stesso anno e poi reinterpretato da Giovanni Paisiello per il teatro San Carlo di Napoli (30 maggio 1790).²⁷

Anche quest'opera si sviluppa sugli intrighi amorosi e sui destini incrociati dei personaggi principali: Aureliano è innamorato di Zenobia, che ama Arsace, principe di Persia, a sua volta amato da Publia, figlia di Gallieno.

Ma, oltre all'amore, si disegna anche la contrapposizione tra Roma e l'Oriente, tra la civiltà e la barbarie, tra la libertà e la schiavitù: è Zenobia che rifugge in questi duelli, preferendo la morte piuttosto

²⁶ GILET 2001, p. 150.

²⁷ MOLITERNI 2001.

che arrendersi a Roma liberticida, rifiutando l'imperatore per mantenersi fedele al suo amato. Aureliano, vincitore sul campo, ma vinto dall'ammirazione per le qualità della regina, finirà per liberare i due amanti e lasciarli liberi di regnare a Palmira, con un lieto fine sconcertante e sorprendente, sotto il profilo storico.

Il 26 dicembre 1813 viene rappresentato alla Scala di Milano, senza grande successo, l'*Aureliano in Palmira* di Gioacchino Rossini, più volte riproposto nei primi trent'anni dell'Ottocento in vari teatri, soprattutto italiani, talora con il titolo di *Zenobia*.²⁸ Il libretto, di Giuseppe Felice Romani, si ispirava ancora a quello di Sertor sopra citato, con il medesimo intreccio amoroso e lo stesso finale.

Non molto si conosce della scenografia di queste opere e rimane altamente verosimile, ma purtroppo non accertata, l'influenza dei bellissimi disegni dell'architetto italiano Giovanni Battista Borra, compresi nel volume di Dawkins e Wood.²⁹

Rimangono purtroppo solo tre stampe delle scene per la prima scaligera dell'opera rossiniana, di Paolo Landriani, che ottenne grandi elogi dalla critica milanese e fu il solo a salvarsi dal fiasco della rappresentazione. Il Landriani, sebbene autore di opere in cui propugnava la necessità di attenersi alla fedeltà storica nella scenografia, per la scena dell'*Atrio*, che doveva riprodurre l'interno di un tempio antico, non riprodusse in realtà un tempio di Palmira, ma si ispirò invece al cosiddetto "tempio di Bacco" di Baalbek.

I rapporti tra Aureliano e Zenobia sono stati oggetto, nell'Ottocento e nel Novecento, di una serie di opere teatrali e di romanzi, soprattutto nel mondo anglo-sassone,³⁰ ma solo un film è stato dedicato alla regina di Palmira, nel 1959, conosciuto con due titoli *Nel segno di Roma* e *La regina del deserto*.³¹

Sotto la regia di Guido Brignone e di Riccardo Freda (per la battaglia finale) e con Michelangelo Antonioni assistente alla regia e Sergio Leone tra gli sceneggiatori, è Anita Ekberg a interpretare la regina Zenobia, un anno prima dei fasti della *Dolce Vita* felliniana.

Anche questa Zenobia è una guerriera e partecipa attivamente alle battaglie, fasciata in una corazza "anatomica" e con l'elmo sul capo (fig. 2). I suoi gioielli sono peraltro sobri (fig. 3), in rapporto

²⁸ Si tratta di una delle opere meno conosciute di Rossini. Per quanto riguarda il Novecento si possono citare solo due rappresentazioni, a Genova nel 1980 e a Savona nel 1991 (SAJOUS-D'ORIA 2001, p. 157).

²⁹ SAJOUS-D'ORIA 2001, p. 158.

³⁰ Tra i romanzi più recenti dedicati a Zenobia e apparsi sul mercato italiano si ricordano i due volumi di A. B. DANIEL (pseudonimo di Jean-Daniel Baltassat e Bertrand Houette), *Una regina contro Roma. Sfida all'impero* e *Una regina contro Roma. La caduta di Palmira*, pubblicati da Cairo Editore nel 2007 (prima edizione francese, nel 2005, *Reine de Palmyre. La danse des dieux* e *Reine de Palmyre. Les chaînes d'or*) e la trilogia *Zenobia, la leonessa di Palmira* della scrittrice americana A. J. FORREST (*Sotto il segno delle aquile, Il disegno del fato* e *Il sogno di una regina*), pubblicata da Harlequin Mondadori nel 2008. È ambientata a Palmira, ma due secoli prima della regina Zenobia, una delle indagini di Marco Didio Falco, l'investigatore inventato dalla penna di L. DAVIS (*Ultimo atto a Palmira*, Marco Tropea Editore, Milano 2004).

³¹ PUCCI 2001, p. 173.

a quanto noto dai celeberrimi ritratti funerari femminili di Palmira (fig. 4).



Figura 2. G. Brignone, *Nel segno di Roma* (1959). Zenobia (Anita Ekberg) partecipa alla battaglia.



Figura 3. G. Brignone, *Nel segno di Roma* (1959). Zenobia (Anita Ekberg).

Anita Ekberg/Zenobia presenta solo due dettagli che ad essi si richiamano, e cioè il diadema a fascia, a cui sono fissate due ciocche di capelli, e gli orecchini a pendenti (figg. 5-6).

L'originalità del film, rispetto a tutto quanto, fino ad allora, aveva riguardato Zenobia, è la scarsa presenza di Aureliano nella storia e la sua totale assenza dallo scenario delle vicende narrate, e cioè la

Siria e Palmira. Aureliano, interpretato da Gino Cervi, non si muove da Roma. Nella scena iniziale e poi in quella finale è assiso in Senato (fig. 7), prima per decidere le azioni contro Palmira, dopo che il fedele alleato Odenato è stato assassinato e la regina Zenobia si è ribellata; alla fine invece per salvarle la vita e lasciarla libera.



Figura 4. Palmira. Ritratto funerario femminile. Calcare. II secolo d.C. Palmira, Museo Archeologico (da *Syrie. Mémoire et Civilisation*, Paris, Flammarion, 1993).



Figura 5. Palmira. Ritratto funerario femminile frammentario. Calcare. Fine II. inizi III secolo d.C. S. Pietroburgo, Museo dell'Ermitage (da CHARLES-GAFFIOT - LAVAGNE - HOFMAN 2001).



Figura 6. Palmira. Ritratto funerario femminile. Calcare. III secolo d.C. Boston, Museum of Fine Arts (da L. Pirzio Biroli Stefanelli, *L'oro dei Romani. Gioielli di età imperiale*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1992).

La storia d'amore tra Zenobia e il console Marco Valerio (George Marchal), dopo una lunga serie di vicissitudini, si concluderà nella pace della villa dove i due si sono ritirati dalla vita pubblica.



Figura 7. G. Brignone, *Nel segno di Roma* (1959). Aureliano (Gino Cervi) in Senato, a Roma.



Figura 8. G. Brignone, *Nel segno di Roma* (1959). Zenobia (Anita Ekberg) intreccia corone di fiori in un giardino.

È qui ripresa, ma solo nel finale, la verosimiglianza storica, con riferimento a una delle versioni sulla sorte di Zenobia dopo la sconfitta (il ritiro in una villa di Tivoli, fig. 8). Per il resto, tutta la vicenda,

con i complicati intrecci amorosi tra donne orientali e romani e le conseguenze "politiche" che ne derivano, è assolutamente priva di agganci con la realtà storica.



Figura 9. G. Brignone, *Nel segno di Roma* (1959). Semanzio (Folco Lulli).



Figura 10. G. Brignone, *Nel segno di Roma* (1959). Betsabea (Lorella de Luca) e Giuliano (Jacques Sernas).

Il cattivo della storia è Semanzio (Folco Lulli, fig. 9), uno dei consiglieri della regina, che la tradisce per consegnare Palmira nelle mani di Sapore, il re persiano indicato come il mandante

dell'assassinio di Odenato. La "lussuria" orientale/persiana del personaggio emerge con particolare evidenza nella scena in cui spiega a Zenobia la tattica dell'esercito palmireno, mostrando la mano con le unghie vistosamente laccate di rosso.

Sul trono di Palmira finirà invece Betsabea (Lorella de Luca), una sorella di Odenato, anch'essa legata a un affascinante soldato romano, Giuliano (Jacques Sernas) (fig. 10).

È interessante osservare che nel film l'Oriente non è tanto un Oriente romano, ma un Oriente "esotico" in cui si mescolano spunti egiziani e suggestioni dalla Mesopotamia, dalla Persia, dall'India. In tale contesto non può mancare neppure una sfolgorante danza del ventre, eseguita da Chelo Alonso.

Viene così creato un Oriente posticcio e indeterminato, in cui si mescolano richiami a luoghi e tempi diversi, ma il cui tratto caratterizzante e il comune denominatore può senz'altro essere identificato nel lusso e nella lussuria.

Grande assente dal film è proprio Palmira (e Roma più in generale): non solo gli edifici - di cui sono mostrati prevalentemente gli interni - non sono romani (ma piuttosto "assiro-egiziani"), ma neppure il paesaggio è quello del deserto siriano (Zenobia e Marco Valerio vanno a cavallo sul litorale laziale, ben riconoscibile dalle dune di sabbia e dalla macchia mediterranea).

Il film è un mediocre prodotto della categoria dei *peplum* e non solo per l'assoluta mancanza di verosimiglianza storica. Molti "dettagli", sopra ricordati, non erano certamente percepiti dalla maggioranza di un pubblico non ancora aduso al turismo di massa (anche a Palmira) e che comunque non li ricercava in un film di questo genere, un film d'amore e di guerra ambientato in "Oriente", senza nessuna pretesa di presentare (o insegnare) la Storia antica³².

Gli spettacoli più recenti dedicati a Zenobia appartengono al mondo arabo ed è grazie a Internet, malgrado la barriera linguistica, che possiamo farcene un'idea.³³

Il musical *Zenobia* è stato creato e diretto da un celebre compositore libanese, Mansour Rahbani, che ha lavorato in collaborazione con i suoi tre figli. *Zenobia* è stata rappresentata a Dubai e in Libano con grande successo.

In particolare, per la grandiosa produzione a Dubai (Dubai Studio City, aprile 2007) è stato realizzato un palcoscenico di 70.000 mq, su cui si sono esibiti 130 attori (e cavalli e dromedari), dando vita a spettacolari scene collettive. Sullo sfondo archi, colonne, statue colossali rimandano alle attuali rovine di Palmira. La protagonista è una famosa pop-star libanese, Carole Samaha, che propone una nuova immagine della regina guerriera: in uno dei manifesti promozionali del musical, infatti, indossa

³² MODESTI PAUER 2009, pp. 37-38.

³³ Per notizie e filmati, sempre aggiornati: <http://judithweingarten.blogspot.com>.

una completa armatura dorata (corazza "romana", schinieri, elmo) e tiene nella mano destra un'improbabile - per il III secolo d.C. - spada araba dalla lama ricurva.

L'opera comincia con l'apparizione a Zenobia di Cleopatra che le dice «Io sono quella che tu vorresti essere» e poi la segue, nel corso dello svolgersi della vicenda, in veste di mentore.

Vi compaiono molti personaggi storici, assenti da tutte le altre opere, come il filosofo Cassio Longino e il supremo comandante delle truppe palmirene Zabdai, ma ci sono anche Odenato e Erodiano.

La regina finisce sconfitta e catturata dall'imperatore Aureliano, ma rifulge per il suo coraggio e la sua forza e per le sue doti straordinarie.

Un'altra opera dedicata a Zenobia è stata presentata, nel luglio 2009, al Summer Festival del Bahrain: si tratta di un balletto, *Zenobia Queen of the Levant*, curato dall'Enana Dance Theatre.

Zenobia è rivisitata in queste opere come una paladina del mondo arabo, in contrapposizione a una superpotenza imperialista (i Romani): ancora una volta - e se ne potrebbero richiamare le radici addirittura nel "panegirico" dell'*Historia Augusta* - rifulgono le qualità e la superiorità morale della regina, incarnate nel musical dalla bellissima Carole Samaha, e ancora una volta la storia di Zenobia è piegata e distorta non solo per le legittime esigenze dello spettacolo, ma anche per dar voce alla cultura, alla politica, ai sentimenti del nostro tempo.

Maria Teresa Grassi

maria.teresa.grassi@unimi.it

Abbreviazioni bibliografiche

AS'AD 2006

K. As'ad, *Zenobia. Queen of Palmyra and the East*, Al-Salhani Press, 2006.

AS'AD - YON 2001

K. As'ad - J.-B. Yon, *Inscriptions de Palmyre. Promenades épigraphiques dans la ville antique de Palmyre*, Beyrouth-Damas-Amman, 2001 (*Guides archéologiques IFAPO*, 3).

BROWNING 1979

I. Browning, *Palmyra*, London, Chatto and Windus, 1979.

BUSI 2003

S. Busi, *Zenobia/Cleopatra: immagine e propaganda*, in "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 104 (2003), pp. 261-268.

CHARLES-GAFFIOT - LAVAGNE - HOFMAN 2001

J. Charles-Gaffiot - H. Lavagne - J.-M. Hofman (sous la direction de), *Moi, Zénobie Reine de Palmyre*, Catalogo della mostra, Parigi 2001, Milano, Skira, 2001.

DE GRAZIA 1993

D. De Grazia, *Giambattista Tiepolo e la regina Zenobia*, in "Ca' de Sass" 123 (1993), pp. 2-7.

EQUINI SCHNEIDER 1993

E. Equini Schneider, *Septimia Zenobia Sebaste*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1993.

GAWLIKOWSKI M. 1985

Les princes de Palmyre, in *Syria*, LXII, 3-4, 1985, pp. 251-261.

GILET 2001

A. Gilet, *Le Voyage de L. F. Cassas (1756-1827) à Palmyre en 1785: la mort au temps de Zénobie et l'Orient vivant*, in CHARLES-GAFFIOT - LAVAGNE - HOFMAN 2001, pp. 149-151.

GRASSI - AL AS'AD c.s.

M.T. Grassi - W. al As'ad, *PALM.A.I.S. Recherches et fouilles d'une nouvelle Mission conjointe syro-italienne dans le quartier Sud-Ouest de Palmyre*, in *Palmyra - Queen of the Desert. 50 Years of Polish Excavations in Palmyra*, Atti Convegno Internazionale (Varsavia, 6-8 dicembre 2010), in corso di stampa.

LANAVERE 2001

A. Lanavere, *Zénobie, personnage du XVIIe siècle?*, in CHARLES-GAFFIOT - LAVAGNE - HOFMAN 2001, pp. 139-142.

MARIUZ 2004

A. Mariuz, *Le storie di Antonio e Cleopatra. Giambattista Tiepolo e Girolamo Mengozzi Colonna a Palazzo Labia*, Venezia, Marsilio Editori, 2004.

MODESTI PAUER 2009

C. Modesti Pauer, *Romani all'opera. I negotia nell'immaginario cinematografico*, Roma, Edizioni Quasar, 2009.

MOLITERNI 2001

P. Moliterni, *Musiques pour Zénobie: Anfossi, Paisiello, Rossini*, in CHARLES-GAFFIOT - LAVAGNE - HOFMAN 2001, pp. 153-156.

PUCCI 2001

G. Pucci, *Zénobie, de la page à l'écran*, in CHARLES-GAFFIOT - LAVAGNE - HOFMAN 2001, pp. 171-174.

SAJOUS-D'ORIA 2001

M. Sajous-d'Oria, *Palmyre en scène: décors pour l'Aureliano in Palmira de Rossini*, in CHARLES-GAFFIOT - LAVAGNE - HOFMAN 2001, pp. 157-162.

SCHMIDT-COLINET - AL-AS'AD - AL-AS'AD 2008

A. Schmidt-Colinet - al-As'ad - al-As'ad, *Untersuchungen im Areal der "hellenistischen" Stadt von Palmyra. Zweiter Vorbericht*, in "Zeitschrift für Orient-Archäologie" 1 (2008), pp. 452-478.

VEYNE P. 2007

P. Veyne, *L'impero greco romano*, Milano, Rizzoli, 2007.

ZANINI 1995

E. Zanini, *Il restauro giustiniano delle mura di Palmira*, in A. Iacobini - E. Zanini (a cura di), *Arte profana e arte sacra a Bisanzio*, Roma, 1995, pp. 65-103.